

La società di Cia e marines per gli aiuti nella Striscia Hamas: «Non collaborate»

Via all'operazione ma il direttore lascia L'uso del riconoscimento facciale

Fausto Biloslavo

■ «No agli aiuti della Fondazione umanitaria per Gaza - ha intimato Hamas - Chi collabora pagherà». La Fondazione è il perno del nuovo meccanismo, che ha iniziato ieri la distribuzione di viveri nella Striscia affamata per evitare saccheggi e soprattutto le grinfie di Hamas. Non a caso i radicali islamici condannano il nuovo piano di distribuzione bollandolo come «un'iniziativa pericolosa, finalizzata a servire obiettivi di sicurezza israeliani e a indebolire le organizzazioni internazionali nella Striscia».

La situazione è drammatica, ma i

camion, che entrano con il contagocce, vengono presi d'assalto e parte del carico finisce sul mercato nero a prezzi folli. Oppure vengono sequestrati da Hamas per i suoi combattenti e in parte rivenduti al resto alla popolazione affamata. L'obiettivo è aiutare «un milione di palestinesi nella prima settimana» annuncia la Fondazione umanitaria per Gaza escludendo l'Onu. La Safe reach solution è una compa-

gnia di sicurezza che garantirà la distribuzione con il beneplacito del Cogat, il comando dell'esercito israeliano che decide chi e cosa entra a Gaza. Il gruppo è guidato da Philip F. Reilly, un veterano della Cia, che si è fatto le ossa negli anni '80 addestrando i Contras in Nicaragua. Dopo l'11 settembre è stato uno dei primi agenti a sbarcare in Afghanistan per far fuori l'emirato talebano diventando capo stazio-

Messaggio, 25 maggio 2025

MEDJUGORJE

Cari figli, In questo tempo di grazia vi invito ad essere uomini di speranza, pace e gioia, affinché ogni uomo sia operatore di pace e amante della vita. Pregate, figlioli, lo Spirito Santo affinché vi colmi con la forza del suo Santo Spirito del coraggio e dell'abbandono. Anche questo tempo sarà un dono per voi ed un cammino nella santità verso la vita eterna. Io sono con voi e vi amo. Grazie per aver risposto alla mia chiamata. (Con approvazione ecclesiastica).

*Divulgazione a cura dell'Associazione "Vivete i miei messaggi"
I messaggi sono pubblicati il 27 di ogni mese qui su "il Giornale"*

ne della Cia nella Kabul liberata. A fianco dell'Srs è schierata sul campo un'altra società di contractor di Jameson Govoni, che è stato un berretto verde e ha combattuto in Irak e Afghanistan.

I soldi per mandare avanti l'operazione e organizzare la distribuzione sul terreno arrivano dalla Gaza humanitarian foundation, messa in piedi da Jake Wood, un ex marine. Wood, però, ha rassegnato le dimissioni da direttore esecutivo, a sorpresa, sostenendo «che non è possibile attuare questo piano nel rigoroso rispetto dei principi umanitari, neutralità, imparzialità e indipendenza».

Il costo stimato per ogni pasto si

aggira attorno a 1,30 dollari, cifra che include anche la sicurezza armata dei convogli. Al momento sarebbe arrivata una donazione di 100 milioni di dollari da un anonimo Paese occidentale. Si sospetta



che siano gli Stati Uniti.

Le poche foto che circolano dei contractor «umanitari» mostrano gente tosta, in abiti civili, armata fino ai denti. La distribuzione di massa degli aiuti inizia nel Sud del-

SUL CAMPO

Due dei contractor americani che dovranno gestire la distribuzione degli aiuti nella Striscia di Gaza. Il piano è approvato dagli Usa

la Striscia sotto il controllo dell'esercito israeliano. Gli americani utilizzeranno i sistemi di riconoscimento facciale, per evitare infiltrazione di Hamas. Le Nazioni unite e le Ong hanno duramente protestato per la «militarizzazione» degli aiuti, ma non sono mai stati in grado di evitare che Hamas sfrutti l'arrivo dei carichi a proprio favore. Il piano iniziale prevede di fare entrare 60 camion al giorno, ma sono un decimo di quelli autorizzati durante il cessate il fuoco. L'Unicef ha lanciato l'allarme che «si profila una catastrofe imminente, poiché 71mila bambini e oltre 17mila madri sono minacciati da malnutrizione acuta».

Un altro problema è che la distribuzione solo a Sud comporta il pericoloso spostamento dei civili palestinesi da zone più lontane, sotto le bombe, se non si arriva a una tregua. All'inizio entreranno in funzione sei centri di distribuzione e se il sistema funziona verrebbe espanso al centro e al Nord di Gaza. Un solo hub sarà in grado di sfamare da 5mila a 6mila capi famiglia, che ritirebbero ogni due settimane un pacco da 20 chilogrammi di cibo e articoli per l'igiene. «Sessanta camion al giorno sono solo una tattica di Israele per allentare la pressione internazionale - dichiara una fonte umanitaria a Gaza - non un vero sforzo per affrontare la crisi».